

L'insegnamento pastorale di san Bonaventura nei «Sermoni domenicali»*

di Riccardo Battiloro, T.O.R.

Veniet desideratus cunctis gentibus. Con questa profezia si apre il primo dei sermoni di Bonaventura da Bagnoregio raccolti sotto il titolo di *Sermones dominicales*¹. Una raccolta che, per le sue caratteristiche, si distingue dalle altre dello stesso autore, e che oggi possiamo apprezzare grazie allo studio e al lavoro di Jacques Guy Bougerol, che ne curò l'edizione critica uscita nel 1977.

In essa sono raccolti 50 sermoni, uno per ogni domenica dell'intero ciclo di un anno liturgico. Bougerol, lavorando alla risistemazione dell'insieme dei sermoni editi dai padri di Quaracchi nei volumi V e IX degli Opera Omnia², ha preferito rispettare la tradizione manoscritta

* Per la stesura di questo lavoro sono fortemente debitore verso alcune persone che vorrei qui ringraziare, in particolare la Prof.ssa Barbara Faes, p. Aleksander Horowski e Alessandro De Pascalis (Università degli Studi di Salerno) per le preziose indicazioni e osservazioni. Il mio ricordo grato e affettuoso va poi al Prof. Maurizio Malaguti che mi ha invitato a entrare nel territorio per me nuovo del Bonaventura predicatore e teologo.

¹ In questo lavoro si cerca di indicare un percorso all'interno dei *Sermones dominicales* per coglierne l'insegnamento pastorale, senza pretesa di esaustività. Saranno quindi trascurati alcuni aspetti importanti, come quelli della tradizione manoscritta o delle fonti del testo, temi che verranno solo accennati quando necessario e per i quali si rimanda alla bibliografia indicata nel contributo, in particolare alle introduzioni alle edizioni dei *Sermones dominicales* curate da Jacques Guy Bougerol (Padri Editori di Quaracchi, Grottaferrata 1977; il testo è ripreso in OSBX, da cui si citerà) e da Timothy J. Johnson (*Works of St. Bonaventure*, vol. XII. *The Sunday Sermons of St. Bonaventure*, Franciscan Institute Publication Saint Bonaventure University, Saint Bonaventure NY 2008).

² Cfr. V, pp. 327-579 e IX; ma alcune *collationes* sono presenti anche nel vol. VI, pp. 533-634; un sermone nell'VIII, pp. 438-448. Due lavori datati ma importanti sui sermoni raccolti negli Opera Omnia e sulla teologia che ne emerge sono G. CANTINI, *San Bonaventura da Bagnoregio «Magnus Verbi Dei Sator»*, Scuola Tipografica Pio X, Roma 1940 e E. EILERS, *Gottes Wort. Eine Theologie der Predigt nach Bonaventura*, Herder, Freiburg in Br. 1941, entrambi presentati in B. DE MEHR, *Notae quaedam de S. Bonaventura Praedicatori*, in «Collectanea Franciscana», 13 (1943) 4, pp. 400-416. Ancora in anni vicini ai nostri, sono diversi gli autori che hanno cercato di fare un bilancio critico sugli Opera Omnia; ad esempio, cfr. I. BRADY, *The Writings of saint Bonaventure regarding the Franciscan Order*, in A. POMPEI (a cura di), *San Bonaventura maestro di vita francescana e di sapienza cristiana*. Atti del Congresso internazionale per il VII centenario di san Bonaventura da Bagnoregio (Roma 19-26 settembre 1974), 3 voll., Pontificia Facoltà Teologica San Bonaventura, Roma 1976, I, pp. 89-112; F. CHAVERO BLANCO, *El catálogo de las obras de san Buenaventura. Estado actual de la cuestión*, in «Carthaginensia», XIV (1998) 25, pp. 43-100; J. HAMESSE, *New Perspectives for Critical Editions of Franciscan Texts of the Middle Ages*, in «Franciscan Studies», 56 (1998), pp. 169-187; P. MARANESI, *L'edizione critica bonaventuriana di Quaracchi*, in «Doctor Seraphicus», XLIX (2002), pp. 13-67; ID., *The «Opera Omnia» of Saint Bonaventure: History and Present Situation*, in J.M. HAMMOND et al. (a cura di), *A Companion to Bonaventure*, Brill, Leiden-Boston 2014, pp. 61-80. Il bilancio più

attraverso la quale ci sono giunti i *Sermones dominicales*, ripubblicandoli appunto come raccolta indipendente. Per lo studioso francese, infatti, non si tratta di un corpus di sermoni predicati da Bonaventura e riportati dal suo «socio» – per usare la terminologia di Salimbene de Adam³ – Marco da Montefeltro, bensì di una raccolta composta *ad hoc* dallo stesso Bonaventura dieci anni dopo la sua elezione a ministro generale dell'Ordine minoritico, tra il 1267 e il 1268⁴. Si sente oggi, dopo la scoperta e l'analisi di nuovi manoscritti, l'esigenza di aggiornare le considerazioni di Bougerol, tuttavia finora non è emerso nulla che metta in discussione l'edizione dei *Sermones dominicales* come opera autonoma⁵.

La ricostruzione dello studioso francese, basata sul confronto con le *reportationes* di altri sermoni predicati per le stesse occasioni⁶, sembra trovare conferma in un passaggio del sermone per la tredicesima domenica dopo Pentecoste:

Illa anima habet religiosum gestum, quae stat viriliter ad superandum diabolica tentamenta. Unde ad Ephesios 6,11.14: *Induite vos armaturam Dei, ut possitis stare adversus insidias diaboli*; et sequitur: *State ergo succincti lumbos vestros in veritate, induti lorica[m] iustitiae*. Ista armatura, qua debemus indui ad hoc, ut possimus superare diabolica tentamenta, est memoria passionis Christi; quae si ad memoriam affectuose reducatur, statim omnes daemones cum tremore effugantur, secundum quod experientia me docuit pluries. Nam semel, cum diabolus fortiter me stringens in gutture, vellet strangulare, iam non valens prae nimia strictione gutturis clamare, ut fratrum adiutorium impetrarem, incipiebam cum ingenti dolore spiritum exhalare; statimque habita dominicae passionis memoria, incepti ex compassione dominicae passionis singultus geminare et ignita suspiria loco vocis submittens cordis medullis emittere. Quo facto, virtute dominicae passionis, ego servus crucis, qui praesens sermonum opusculum ad laudem nominis Christi et sanctae crucis honorem compegi, a tam crudeli nece profiteor me esse liberatum.⁷

La dipendenza di questo raro racconto autobiografico da un *exemplum* tratto dalla vita di sant'Edmondo d'Abingdon († 1240) ne mette in

recente è quello offerto da A. HOROWSKI, *Opere autentiche e spurie, edite, inedite e mal edite di san Bonaventura da Bagnoregio: bilancio e prospettive*, in «Collectanea Franciscana», 86 (2016) 3-4, pp. 461-544, al quale bisognerà aggiungere, quando sarà edito, il contributo dello stesso autore per il convegno su *La ricezione di san Bonaventura nel pensiero del Novecento* tenutosi a Roma dal 26 al 27 aprile 2017, dal titolo *Le molteplici redazioni dei sermoni di san Bonaventura*. In particolare, riguardo all'esigenza, manifestata da Bougerol, di una nuova edizione critica dei sermoni bonaventuriani, cfr. J.G. BOUGEROL, *Réflexions sur quelques sermons bonaventuriens*, in «Antonianum», 65 (1990) 1, pp. 91-103.

³ Cfr. *Cronica fratris Salimbene de Adam Ordinis minorum*, ed. O. Holder-Egger, Impensis Bibliopolii Hahniani, Hannoverae et Lipsiae 1905-1913, pp. 307, 39-308, 1.

⁴ Cfr. BOUGEROL, *Introduction a SANCTI BONAVENTURAE Sermones dominicales*, cit., pp. 8-9, 29; ID., *Introduzione a OSB X*, pp. 7-10.

⁵ Cfr. HOROWSKI, *Opere autentiche...*, cit., pp. 487-535.

⁶ Cfr. BOUGEROL, *Introduction*, cit., pp. 13-30; ID., *La nouvelle édition critique des sermons de saint Bonaventure. Un bilan*, in «Revue Mabillon», 65 (1993) 4, pp. 49-56.

⁷ *Serm. dom.*, sermo 40, n. 4 (OSB X, p. 464).

discussione la veridicità, ma non l'autenticità: Bougerol ci trova, infatti, sia l'autoconsapevolezza dell'autore del sermone di essere anche il responsabile della raccolta, sia l'intima relazione tra questa operazione di collezione e la memoria della Passione con la quale Cristo ci ha salvati⁸.

Dopo questo primo sguardo alla raccolta nel suo insieme è opportuno rendere conto della struttura interna dei sermoni: in ognuno di essi viene dapprima presentato il *thema*, che è un versetto biblico, per poi lasciar spazio a un percorso che può attraversare anche tutta la Sacra scrittura, procedendo attraverso l'introduzione, la divisione e lo sviluppo delle parti annunciate⁹. Alcuni sermoni presentano anche un prologo, su cui ritornerò più avanti.

Si tratta quindi di *sermones* moderni, appartenenti cioè a uno stile di predicazione che, a partire dal XIII secolo, abbandona l'antico modo di proporre una esposizione narrativa di un'intera pericope biblica. Tale genere letterario sicuramente valorizza quello che Carlo Delcorno chiama «l'inesauribile lavoro di autogenesi, il gioco sottile e sorprendente dell'intertestualità»¹⁰ biblica ed è figlio dell'indirizzo teologico elaborato, attraverso la messa a punto di innovativi strumenti quali le *Distinctiones* e le concordanze bibliche, nelle scuole di teologia tra XII e XIII secolo e scandito, nella sua metodologia, dalla triade proposta da Pietro Cantore († 1197): *lectio, disputatio e praedicatio*¹¹. Questo nuovo modo di predicare è dunque appannaggio della nuova classe intellettuale formatasi nelle università, non solo per quanto riguarda la costruzione dei sermoni, ma anche per quanto riguarda la loro ricezione: rispetto alle erudite *connexiones auctoritatum* di cui si avvalgono i sermoni universitari, alle orecchie del popolo rimane più convincente una esposizione narrativa – detta storiata – che infatti continuerà nella predicazione laicale almeno fino al Quattrocento¹².

⁸ Cfr. BOUGEROL, *Introduction*, cit., pp. 105-108; ID., *La nouvelle...*, cit., p. 80; sull'uso che degli *exempla* fa Bonaventura nei suoi sermoni, cfr. *ivi*, pp. 77-79; sugli *exempla* nella predicazione medievale in generale, cfr. C. DELCORNO, «*Quasi quidam cantus*». *Studi sulla predicazione medievale*, a cura di G. Baffetti et al., Olschki, Firenze 2009, pp. 95-103.

⁹ Cfr. BOUGEROL, *Introduction*, cit., pp. 13-14; ID., *Introduzione*, cit., p. 110; ID., *La nouvelle...*, cit., pp. 60-61; F. IOZZELLI, *Il sermone «In cena Domini» di san Bonaventura: «Venite ad me omnes»*, in «*Doctor Seraphicus*», LIII (2006), p. 47.

¹⁰ DELCORNO, «*Quasi quidam cantus*»..., cit., p. 93.

¹¹ Cfr. PETRUS CANTOR, *Verbum abbreviatum*, cap. I (PL 205, col. 25A-B). Su questo tema cfr. J.G. BOUGEROL, *Introduzione a san Bonaventura*, nuova edizione riveduta, corretta e aggiornata a cura di C. Cavicchioli, Edizioni Biblioteca Franciscana, Milano 2017, pp. 101-110; IOZZELLI, *Il sermone «In cena Domini»...*, cit., pp. 44-46; T.J. JOHNSON, *Bonaventure as Preacher*, in *A Companion to Bonaventure*, cit., pp. 407-409.

¹² Cfr. DELCORNO, «*Quasi quidam cantus*»..., cit., pp. 93-95, 105-121; J. HAMESSE, *La prédication universitaire: éloquence sacrée, éloquence profane?*, in «*Ephemerides Liturgicae*», CV (1991), pp. 283-300; sulla coesistenza e ibridazione tra sermoni moderni e antichi, cfr. L.-J. BATAILLON, *Early Scholastic and Mendicant Preaching as Exegesis of Scripture*, in M.D. JORDAN, K. EMERY (a cura di), *Ad litteram. Authoritative Texts and their Medieval Readers*, University of Notre Dame Press, Notre Dame IN-London 1992, pp. 165-198.

Proprio questa natura universitaria dei *Sermones dominicales*, fa scrivere a Timothy J. Johnson – nella sua introduzione all'edizione americana dei *Sermones dominicales* – che Bonaventura non aveva inteso offrire una raccolta che fosse d'aiuto per la predicazione ai laici, ma per la formazione dei suoi stessi confratelli e per fornire dei modelli di predicazione rivolta a religiosi e chierici¹³. Johnson, nelle sue considerazioni, si spinge un po' oltre quanto aveva già affermato Bougerol, il quale vedeva in questa raccolta uno strumento «per l'utilità dei predicatori e per l'educazione pastorale degli studenti»¹⁴.

La visione d'insieme fin qui proposta aiuta a inquadrare la natura pastorale dell'opera – oggetto di questo piccolo contributo –, intendendo, col termine pastorale, «l'insieme di attività messe in atto dalla Chiesa per annunciare, celebrare e testimoniare l'Evangelo di Gesù nella storia, con particolare riferimento alla formazione del credente»¹⁵.

Bougerol scrive a questo proposito:

Bonaventura non ha voluto fare dei suoi sermoni un corso universitario. Se l'altezza del pensiero, la profondità delle riflessioni e l'ampiezza degli argomenti accennati hanno l'impronta del suo genio teologico, tuttavia il suo primo proposito è di offrire ai predicatori un insegnamento solido, che potremmo oggi chiamare una teologia pastorale. Però intendiamoci bene: una teologia pastorale non per oggi, ma per gli uomini del suo tempo, nella mentalità della sua epoca. Per Bonaventura, lo scopo della teologia è che siamo buoni, secondo quanto diceva il suo maestro Odo Rigaldi. In tutta la sua opera, egli è sempre rimasto fedele al proposito che aveva formulato nell'intraprenderla.¹⁶

Per Johnson la raccolta dei *Sermones dominicales* da parte di Bonaventura è espressione della sua preoccupazione, in quanto Ministro Generale dell'Ordine, di offrire ai propri confratelli soprattutto una guida per la meditazione, oltre a proporre dei modelli per la predicazione¹⁷. Il modo stesso in cui il Dottore serafico sviluppa i propri sermoni contiene una chiara indicazione di teologia pastorale¹⁸: mi riferisco alla bellezza dello scrivere bonaventuriano¹⁹. L'incredibile capacità sintetica con cui l'autore imbriglia la profondità del contenuto in pochi e sceltissimi termini, il procedere secondo un ritmo matematicamente scandito perlopiù

¹³ Cfr. JOHNSON, *Introduction*, cit., pp. 14, 22-23, 42-43, 45-46.

¹⁴ BOUGEROL, *Introduzione a san Bonaventura*, cit., p. 162.

¹⁵ G. VILLATA, *Teologia pastorale*, EDB, Bologna 2016, pp. 67-68.

¹⁶ BOUGEROL, *Introduzione*, cit., p. 12; cfr. Id., *Introduction*, cit., p. 109; concorda con Bougerol M. TEDOLDI, *L'«appetitus» nei Sermoni domenicali di san Bonaventura*, in C. VAIANI (a cura di), *Domini vestigia sequi. Miscellanea offerta a P. Giovanni M. Boccali OFM per il suo 75° di vita e 50° di sacerdozio*, Edizioni Porziuncola, Santa Maria degli Angeli (Assisi) 2003, p. 321.

¹⁷ Cfr. JOHNSON, *Introduction*, cit., pp. 19, 29-30, 42-43, 56-57.

¹⁸ Cfr. J. GÓMEZ CHAO, *La mediación comunicativa del lenguaje en san Buenaventura*, in «Verdad y Vida», LVIII (2000) 227, pp. 7-34.

¹⁹ Cfr. M. TEDOLDI, *La bellezza del dire in san Bonaventura*, in «Studi Francescani», 107 (2010) 1-2, pp. 7-59.

dal numero tre o dal numero due svelano in realtà la consapevolezza che per Bonaventura forma e contenuto sono strettamente legati tra loro, una svelando l'altro, e viceversa: il bello della forma risplende della bellezza del contenuto e quest'ultima plasma dall'interno la struttura del testo, costringendo l'omileta a una scelta oculata di ciascun termine, perché la bellezza del Verbo possa arrivare al suo uditorio²⁰.

Scriva Massimo Tedoldi:

Bonaventura afferma che la *rhetorica* è il compimento della filosofia del discorso o filosofia razionale; se la grammatica serve per esprimersi e la dialettica per insegnare, la retorica ha il compito di smuovere gli animi, di convincerli. È un toccare le corde del cuore così che la parte affettiva della persona venga conquistata.²¹

La capacità sintetica dell'autore, la scelta attentissima di termini che non solo con il proprio significato, ma anche col proprio suono, riescono ad aprire nella mente e nel cuore del destinatario scorci profondissimi sulla salvezza offertagli da Dio rivelano una straordinaria attenzione pedagogica, come pure la consapevolezza della dignità della parola, dignità da riconoscere, rispettare e servire perché si faccia veicolo della Parola²².

Troviamo questa consapevolezza espressa in modo cristallino nel prologo al sermone per la domenica di Sessagesima:

Da sapientem occasionem et addetur ei sapientia, Proverbiorum 9,9. In verbo secundo loco proposito sumpto de Proverbiis, describuntur tria, quae sunt necessaria cuilibet volenti proponere verbum Dei. Et primum est animi liberalitas, secundum est modi brevitatis, tertium est voti utilitas. Liberalitas igitur in animo notatur, cum dicit: *Da*, scilicet non vende pretio vel commuta, secundum illud Domini: *Gratis accepistis, gratis date*; brevitatis in modo notatur, cum subdit: *occasionem*, quia quaedam occasio datur audienti cum annuntiantur «vitia et virtutes cum brevitatis sermonis, quia verbum abbreviatum fecit Dominus super terram»; utilitas in voto notatur, cum subinfert: *et addetur ei sapientia*.²³

Bonaventura cita il capitolo IX della *Regula bullata*²⁴, dove Francesco consegna alcune indicazioni ai suoi frati dediti al ministero della predicazione, facendo a sua volta riferimento, con la felice espressione *Verbum abbreviatum*, al capitolo IX della Lettera di san Paolo ai Romani.

²⁰ Cfr. *ivi*, pp. 10-12.

²¹ *Ivi*, pp. 13-14.

²² Cfr. TEDOLDI, *L'«appetitus»...*, cit., p. 322; *Id.*, *La bellezza del dire...*, cit., p. 21.

²³ *Serm. dom.*, sermo 13, n. 1 (OSB X, p. 166).

²⁴ Cfr. *ReBu*, cap. IX (FF, p. 178): «Fratres non praedicent in episcopatu alicuius episcopi, cum ab eo illis fuerit contradicium. Et nullus fratrum populo penitus audeat praedicare, nisi a ministro generali huius fraternitatis fuerit examinatus et approbatus, et ab eo officium sibi praedicationis concessum. Moneo quoque et exhortor eosdem fratres, ut in praedicatione, quam faciunt, sint *examinata* et *casta* eorum *eloquia*, ad utilitatem et aedificationem populi, annuntiando eis vitia et virtutes, poenam et gloriam cum brevitatis sermonis; quia verbum abbreviatum fecit Dominus super terram».

La *Expositio super Regulam Fratrum Minorum*²⁵ attribuisce all'espressione *Verbum abbreviatum* un significato più profondo che la semplice brevità del discorso, riferendosi alla riduzione della Legge al comandamento dell'amore, ma soprattutto a colui che è il *verbum abbreviatum*: Cristo, il Verbo incarnato nel quale forma e contenuto si incontrano²⁶. Sebbene la paternità bonaventuriana di quest'opera sia incerta²⁷, essa è comunque indice di un sentire che apre prospettive vertiginose sul significato della predicazione a cui il *Doctor seraphicus* non è certo estraneo²⁸. Bonaventura ricorre infatti con consapevolezza all'uso di diversi strumenti del linguaggio: riporto qui due esempi riguardanti i *Sermones dominicales* e già segnalati da Massimo Tedoldi²⁹.

Il primo è un caso di uso di allitterazioni e assonanze: lo vediamo nella domenica fra l'Ottava di Natale, dove, trattando di Cristo che fu «*exemplare signum in omni sua actione*»³⁰ e nello specifico, per il passo che qui interessa, «*signum veracissimae revocationis in praedicatione*»³¹, il predicatore lo addita come colui che

*iustos enim congregabit et colliget a quattuor plagis terrae, idest a quatuor inordinatis affectionibus, videlicet a tumore vanitatis et superbiae ad timorem humilitatis et reverentiae, a foetore carnalitatatis et immunditiae ad nitorem castitatis et sanctimoniae, ab ardore terrenitatis et avaritiae ad amorem paupertatis et inopiae, a furore impietatis et invidiae ad dulcorem caritatis benignae.*³²

Questa l'analisi offerta da Tedoldi:

C'è da rilevare la scelta degli otto bisillabi, tutti assonanti: *tumor, timor, foetor, nitor, ardor, amor, furor, dulcor*, tra i quali vi è anche l'allitterazione (come *tumor* e *timor*). Quattro di essi sono resi in ablativo, quasi come il punto di partenza da cui fuggire verso i loro corrispettivi abiti positivi; i secondi quattro in accusativo, come moto a luogo, richiamano il cammino di coloro che inten-

²⁵ Cfr. *Expositio super Regulam Fratrum Minorum*, n. 11 (VIII, p. 430b).

²⁶ Cfr. B. FAJDEK, *Alcuni aspetti caratteristici dell'apostolato dell'Ordine dei Frati Minori secondo san Bonaventura*, in «Vita Minorum», LXVIII (1998) 3, pp. 228-229; C.V. POSPIŠIL, *Il «verbum abbreviatum» nel cap. IX della «Regula bullata» e il «Breviloquium»*, in «Antonianum», 79 (2004) 1, pp. 134-135.

²⁷ Per la questione dell'attribuzione dell'opera a Bonaventura, cfr. BOUGEROL, *Introduzione a san Bonaventura*, cit., pp. 190-191; HOROWSKI, *Opere autentiche...*, cit., pp. 542-543.

²⁸ Cfr. POSPIŠIL, *Il «verbum abbreviatum»...*, cit., pp. 136-139; TEDOLDI, *La bellezza del dire...*, cit., pp. 57-58; ID., «*Verbum vivens in verbo hominis*». L'influsso del Verbo sulle parole dell'uomo nei Sermoni dominicali di san Bonaventura, in «Doctor Seraphicus», LXII (2014), pp. 100-105, 112-114. Quanto fin qui espresso riguardo al *Verbum abbreviatum* ben si inserisce nella prospettiva bonaventuriana di Cristo-Verbo; cfr. *ad v.* «Verbum (Jesus Christus)» (P. MARANESI), DB, pp. 839-858.

²⁹ Sono due esempi da me scelti tra i numerosi segnalati, altri anche per i *Sermones dominicales* da Tedoldi. Per questi si riveda tutta l'analisi stilistica offerta dall'autore; cfr. TEDOLDI, *La bellezza del dire...*, cit., pp. 21-56.

³⁰ *Serm. dom.*, sermo 6, n. 11 (OSB X, p. 98).

³¹ Ivi, n. 13.

³² *Ibid.*

dono lasciare il mondo dei vizi per entrare in quello delle virtù (*a, ad*). Gli otto bisillabi partoriscono otto coppie, le prime quattro di vizi, le seconde quattro di virtù, con un analogo numero di sillabe. Il primo termine delle otto copie è in rima polisillabica.³³

Il secondo esempio riguarda il modo in cui Bonaventura nasconde il segno della croce nel procedere col discorso. Lo troviamo nel sermone per la quarta domenica dopo l'Epifania³⁴. Cristo viene descritto come la luce vera che raggiunge, secondo la profezia di Isaia, le estremità del mondo: «ab oriente fideliter incipientium, ab occidente finaliter morientium, a meridie ferventer amantium et ab aquilone mala poena viriliter sustinentium»³⁵. La croce che geograficamente viene tracciata dai quattro punti cardinali, raggiunge l'uomo in tutte le sue situazioni di vita, dal principio alla fine, dall'amore al dolore.

Altra evidente caratteristica dei *Sermones dominicales* è il modo con cui Bonaventura sviluppa le parti del *thema* annunciato all'inizio di ogni sermone. L'autore apre e dispiega il significato del versetto scelto muovendosi principalmente su una struttura ternaria: il versetto è diviso in tre parti e ogni parte, in genere, è a sua volta approfondita in tre direzioni diverse. Lo schema principale utilizzato è quello ternario, ma si può anche trovare quello binario³⁶ o, ancora più raramente, quaternario³⁷. Non si tratta di una scelta casuale: un tale modo estremamente ordinato di procedere permette al destinatario di orientarsi all'interno di un discorso che spesso si fa profondo e complesso, e soprattutto manifesta la bellezza della creazione ordinata dal Creatore, ordine che riconduce l'ascoltatore dalla molteplicità all'unità della sapienza creativa, Cristo stesso³⁸. Mi rifaccio ancora una volta a una felice affermazione di Tedoldi: «il numero è il paradigma estetico di tutta la creazione»³⁹. Il ritmo ternario, prima di qualsiasi contenuto intellettuale, fa subito cogliere il segno trinitario nella creazione – cifra bonaventuriana è quella di scrivere *sub ministerio mirabilis triplicitatis* – e quello binario sottolinea la centralità del Verbo e della sua incarnazione⁴⁰.

Dopo aver così accennato alla cifra teologica e all'insegnamento pastorale insito nella forma dei *Sermones dominicales*, si può affrontare la

³³ TEDOLDI, *La bellezza del dire...*, cit., pp. 32-33; per il concetto di rima polisillabica, cfr. G. CREMASCHI, *Guida allo studio del latino medievale*, Liviana, Padova 1959, p. 106.

³⁴ Cfr. TEDOLDI, *La bellezza del dire...*, cit., p. 40; sull'importanza del tema della croce nella produzione bonaventuriana, con un'attenzione particolare ai sermoni, cfr. M. SULEY, *La croce nella vita del cristiano negli opuscoli e sermoni di san Bonaventura*, in «Miscellanea Francescana», 96 (1996) I-II, pp. 113-170.

³⁵ *Serm. dom.*, sermo 10, n. 13 (OSB X, p. 142).

³⁶ Cfr. *ivi*, sermo 31 e 37 (pp. 366-375, 429-435).

³⁷ Si veda il sermone per la domenica fra l'Ottava di Natale; cfr. *ivi*, sermo 6 (pp. 90-103).

³⁸ Cfr. TEDOLDI, *La bellezza del dire...*, cit., pp. 15-21.

³⁹ *Ivi*, p. 16.

⁴⁰ Cfr. *ivi*, pp. 20-21.

questione del contenuto, partendo dall'analisi dei prologhi presenti in venticinque dei cinquanta sermoni del suddetto corpus.

Qual è la loro natura? Perché sono presenti solo in metà dei sermoni?

Il prologo⁴¹ è un cappello introduttivo che l'omileta fa in particolari circostanze, come ad esempio quella molto concreta nella quale l'auditorio ha bisogno di tempo per prendere posto e ascoltare il sermone. Pronunciato il *thema*, quindi, il predicatore propone un secondo versetto biblico, il *prothema*, la cui breve spiegazione, inerente al senso stesso della predicazione, conduce sempre a un momento di preghiera, dopo il quale il sermone riprende introducendo nuovamente il *thema*⁴². In generale solo alcuni sermoni ci sono giunti con i loro prologhi, sia perché questi sono facoltativi per il predicatore, sia perché, anche se pronunciati, non necessariamente chi stila la *reportatio* giudica necessario trascrivere anche questa prima parte.

Nel caso dei *Sermones dominicales*, che, è bene ricordarlo, sono scritti *ad hoc* per offrire una raccolta propedeutica, Bougerol ha ritenuto opportuno inserire nell'edizione critica i venticinque prologhi a noi arrivati, anche se trasmessi da due soli testimoni manoscritti, a fronte dei ventuno noti⁴³. In essi, infatti il *Doctor seraphicus* offre alcune sintetiche e importantissime indicazioni riguardanti la predicazione e il predicatore⁴⁴.

⁴¹ Sul genere letterario medievale del prologo, in generale, cfr. J. HAMESSE (a cura di), *Les prologues médiévaux*. Actes du Colloque international organisé par l'Academia Belgica et l'École française de Rome avec le concours de la F.I.D.E.M. (Roma, 26-28 marzo 1998), Brepols, Turnhout 2000.

⁴² Cfr. BOUGEROL, *Introduction*, cit., p. 43; ID., *La nouvelle édition critique...*, cit., p. 56; DELCORNO, «*Quasi quidam cantus*»..., cit., pp. 123-124; IOZZELLI, *Il sermone «In cena Domini»*..., cit., p. 47; qui prologo e *prothema* sono usati come sinonimi; io preferisco distinguerli, come fa J. DALARUN, *Épilogue*, in *Les prologues médiévaux*, cit., pp. 650-660.

⁴³ Sulla questione generale dei manoscritti, cfr. BOUGEROL, *Introduction*, cit., pp. 31-70; per quanto riguarda nello specifico la trasmissione dei testi dei prologhi: ivi, pp. 43-44; ID., *La nouvelle...*, cit., p. 57; in generale, comunque, bisogna tenere presente il fatto che i prologhi erano spesso trattati come testi autonomi, raccolti in repertori a uso degli omileti, cfr. L.-J. BATAILLON, *Introduction* a SANCTI THOMAE DE AQUINO *Opera Omnia* iussu Leonis XIII P.M. edita cura et studio Fratrum Praedicatorum, t. XLIV/1. *Sermones*, a cura di L.-J. Bataillon et al., Commissio Leonina-Les Éditions du Cerf, Roma-Paris 2014, pp. 120*-121*; questo potrebbe spiegare la loro presenza in soli due codici manoscritti.

⁴⁴ Per un'analisi teologica più approfondita rispetto a quanto qui accennato, cfr. BOUGEROL, *Introduction*, cit., pp. 118-121; ID., *Introduzione*, cit., pp. 19-21; ID., *La nouvelle...*, cit., pp. 57-60; JOHNSON, *Introduction*, cit., pp. 33-42; TEDOLDI, «*Verbum vivens in verbo hominis*»..., cit., pp. 114-121; Johnson in particolare trova nel tema della predicazione in sé la peculiarità dei prologhi ai *Sermones dominicales* rispetto agli altri prologhi dei sermoni bonaventuriani a noi giunti; per un confronto con il prologo alla *Postilla super Lucam*, che presenta una certa affinità nei destinatari e nel tema trattato; cfr. B. FAES DE MOTTONI, *I prologhi dei commenti al Vangelo di Luca di Giovanni della Rochelle e di Bonaventura*, in *Les prologues médiévaux*, cit., pp. 505-511. Un simile confronto si può fare col prologo alla *Postilla super Ioannem*; cfr. M. CRISTIANI, «*Praedicator, propheta, doctor*». *Il maestro cristiano di fronte ai segni dei tempi. Prospettive pedagogiche bonaventuriane*, in «*Doctor Seraphicus*», XXXIX (1992), pp. 75-91. Sarebbe interessante anche un confronto con prologhi a sermoni di autori contemporanei, per far emergere, qualora ci fossero, le eventuali particolarità dei prologhi bonaventuriani. Si pensi, ad esempio, ai prologhi di sermoni attribuiti a Tommaso d'Aquino, descritti come

Anche i prologhi presentano prevalentemente una struttura ben precisa: ventuno ternaria, un solo prologo binaria⁴⁵ e tre addirittura unitaria⁴⁶. Vorrei qui proporre un piccolo percorso che permetta di far emergere alcuni contenuti importanti trasmessi dai prologhi.

Punto di partenza è il prologo al sermone per la domenica fra l'Ottava dell'Epifania, il primo con una struttura unitaria:

Sine me nihil potestis facere, Ioannis 15,5. Verbum secundo loco positum est verbum divinae veritatis loquentis in Evangelio Ioannis ad illos quorum sollicitudo versatur circa sacrae Scripturae indaginem perscrutandum; quod quidem videtur in se continere quandam tacitam redargutionem, quae fit contra illos qui sunt in tali negotio de suo ingenio praesumentes et bonum eis a Deo revelatum suis phantasticis adinventionibus imputantes; ad quorum opprobrium Scriptura loquitur, dicens: *Fornicati sunt in adinventionibus suis*. Cum ergo secundum Apostolum 2 ad Corinthios 3,5: *Non simus sufficientes cogitare aliquid a nobis tanquam ex nobis*, ideo ad eum fiducialiter recurramus *qui dat omnibus affluenter et non improperat*, humiliter impetrantes, ut mihi aliquid de suae gratiae affluentia largiri dignetur, ut possim dicere ea quae sint ad laudem etc.⁴⁷

Qui l'attenzione è posta su chi è impegnato a scrutare e indagare la Sacra Scrittura, con l'intento, poi, di poter dire quelle cose che sono a lode di Dio. Più precisamente il prologo descrive il rapporto di questi con Cristo Verità divina: per un omileta, infatti, la predicazione non è il risultato di uno sforzo solipsistico, per quanto geniale, bensì il frutto della relazione umile e fiduciosa con Colui che dona con generosità⁴⁸. Già nel prologo al sermone per la quarta domenica d'Avvento Bonaventura scrive, riferendosi al passo del Vangelo secondo Luca nel quale i futuri apostoli si lamentano di non aver pescato nulla per tutta la notte, che «nisi praeceptor Deus praecipiat ut verbo suo laxentur retia, ipsa praedicatio est tenebrosa per erroris obscuritatem quae tangitur»⁴⁹: non si può predicare senza il mandato divino, senza essere in obbediente comunione col Signore.

Nel prologo al sermone per la quarta domenica dopo l'Epifania l'attenzione non è più concentrata solo sul predicatore:

molto sintetici e senza divisioni interne: un semplice invito alla preghiera per il successo della predicazione, cfr. L.-J. BATAILLON, *Introduction*, cit., pp. 120^{*}-121^{*}.

⁴⁵ Il prologo al sermone per il giorno di Pentecoste, cfr. *Serm. dom.*, sermo 27, n. 1 (OSB X, p. 320).

⁴⁶ I prologhi ai sermoni per la domenica fra l'ottava dell'Epifania, la seconda e la quarta domenica dopo l'Epifania; cfr. *ivi*, sermo 7, n. 1 (p. 104); sermo 8, n. 1 (p. 116); sermo 10, n. 1 (p. 136).

⁴⁷ *Ivi*, sermo 7, n. 1 (p. 104).

⁴⁸ Il Prologo al sermone seguente, quello per la seconda domenica dopo l'Epifania, è l'unico che non inizia con un proprio *prothema* e sembra continuare il discorso del prologo precedente, cfr. *ivi*, sermo 8, n. 1 (p. 116).

⁴⁹ *Ivi*, sermo 5, n. 1 (p. 80).

Quoniam ut ait apostolus ad Romanos 1,16: *Evangelium est virtus Dei in salutem omni credenti*, cum ergo verbum Dei sit ad salutem nostrarum animarum ordinatum, ideo secundum illud Iacobi 1,21: *In mansuetudine suscipite verbum, quod potest salvare animas vestras*. Quicumque ergo diligit salutem animae suae, diligit audire verbum Dei, sicut qui diligit corporis sanitatem libenter audit verba medici. Et quia efficacia verbi Dei solet aliquando impediri ex defectu praedicatoris proponentis vel ex defectu populi audientis, ideo respectu utriusque necessaria est gratia Dei et praedicatori proponenti et populo audienti. Et idcirco in principio nostri sermonis rogemus Dominus, et det mihi proponere et vobis audire ea quae sint ad laudem et gloriam eius et animarum nostrarum salutem.⁵⁰

Qui la grazia è invocata sia sull'oratore che sull'uditore: senza di essa non si può né annunciare, né ascoltare, in quanto entrambe le azioni sono dono di Dio. Non bisogna sottovalutare la reiterazione dell'invito alla preghiera, sebbene questa faccia parte del genere letterario dei prologhi ai sermoni. Secondo Johnson la scelta di inserirne, in tutta la raccolta, ben venticinque è la cifra della volontà, da parte del ministro generale, di inculcare nei propri confratelli uno stile predicatorio che sia profondamente radicato nella preghiera⁵¹. Il prologo al sermone per la domenica di Quinquagesima permette di scorgere più da vicino la dinamica della grazia invocata sull'omileta e sui suoi ascoltatori:

Audite me, quoniam de rebus magnis locutura sum, Proverbiorum 8,6. In isto verbo secundo sumpto de libro Proverbiorum, exprimit divina sapientia tria, quae sunt necessaria in praedicatione dominicae passionis. Et primum est ex parte audientis humilitas reverentiae in auscultando, quod notatur cum dicit: *Audite me*; secundum est ex parte patientis profunditas materiae in intelligendo, et hoc notatur cum subdit: *de rebus magnis*; tertium est ex parte annuntiantis virtuositas facundiae in exprimendo, quod notatur cum subinfert: *locutura sum*. Igitur, carissimi, in principio nostri sermonis qui est de dominica passione rogemus Dominum, quatenus sua gratia et pietate dignetur largiri cuilibet audienti reverentia in auscultando et mihi annuntianti facundiam in exprimendo, ut possimus ad consolationem animarum nostrarum insimul aliquid intelligere diligenter de beneficio infinito nostrae redemptionis et caelesti mysterio dominicae passionis. Et ut hoc facilius impetremus quilibet, si placet, dicat illum versiculum: *O crux, ave, spes unica*.⁵²

Il sermone per la domenica di Quinquagesima rappresenta uno snodo importante nell'economia dei *Sermones dominicales*, preparando i fedeli, con la contemplazione della Passione di Cristo, al percorso quaresimale⁵³.

⁵⁰ Ivi, sermo 10, n. 1 (p. 136).

⁵¹ Cfr. JOHNSON, *Bonaventure as Preacher*, cit., pp. 420-421; Id., *Introduction*, cit., p. 33. Johnson, in un ampio lavoro, rilegge sotto questa ottica l'intera collezione dei prologhi ai *Sermones dominicales*; cfr. *The Protobemes of Bonaventure's «Sermones dominicales» and Minorite Prayer*, in Id. (a cura di), *Franciscan at Prayer*, Brill, Leiden-Boston 2007, pp. 95-122.

⁵² *Serm. dom.*, sermo 14, n. 1 (OSB X, p. 178).

⁵³ Cfr. JOHNSON, *Introduction*, cit., p. 50.

Proprio qui, significativamente, emerge che gli attori della predicazione non sono due, uditorio e predicatore, bensì tre: uditorio, Cristo, predicatore. Tra chi ascolta e chi annuncia è necessario che vi sia Cristo, il Cristo che nella passione dona quelle cose grandi la cui profondità gli altri due sono chiamati a *intelligere*⁵⁴.

Mi sembra che il processo qui descritto sottenda, nel suo svolgimen- to, la figura del *Christus medium* fulcro dell'atto pastorale della predica- zione: è il Figlio di Dio incarnato – incarnato fino alla sua passione e mor- te – il mezzo, l'unica via attraverso la quale la salvezza possa raggiungere l'uomo e il desiderio dell'uomo possa dirigersi verso la salvezza donata. Cristo stesso è al centro della relazione tra l'uomo e la salvezza offerta.

Il tema del *Christus medium* è un tema cardine nella teologia bo- naventuriana⁵⁵. Per coglierne qualche aspetto può essere utile leggere alcuni brani tratti dalla prima parte del sermone per la terza domenica d'Avvento, nel quale il *Doctor seraphicus*, partendo dall'annuncio dato dal Battista nel Vangelo secondo Giovanni – «Medius autem vestrum stetit, quem vos nescitis» (Gv 1,26) – affronta proprio questo argomento:

Certe congruum fuit ut qui medium tenebat in throno, medium teneret in officio, et qui medium fuerat in via creationis, medium existeret in via recrea- tionis [...].

Primo Christus est medium mirabilis colligantiae in incarnatione, quia in ipso mirabiliter coniuguntur duo extrema, videlicet primum divinitatis et ulti- mum humanitatis. [...] Ipse enim est *quasi stella matutina in medio nebulae*, id est assumptae humanitatis secundum quod dicitur Ecclesiastici 50,6. Sicut enim stella matutina est media inter tempora diurna et nocturna et influit ad purga- tionem tenebrarum, sic Christus fuit medius inter diem divinitatis et noctem humanitatis, peccatorum tenebras amovendo.

Secundo Christus fuit congruum medium regularis disciplinae in conversa- tione, nunquam recedens a medio veritatis in locutione et a medio honestatis in operatione, quia semper medium tenuit in omni genere virtutis et perfectionis.

[...] Tertio Christus fuit medium vitalis influenzae in passione ubi *operatus est salutem in medio terrae*. Sicut enim cor, quod est medium vivifici caloris in sensibus, mediantibus spiritibus, influit vitam in cetera membra animalis corporis, sic Christus crucifixus in medio latronum, qui est *lignum vitae* plantatum a Deo *in medio paradisi* Ecclesiae, mediantibus sacramentis, influit vitam in cetera membra corporis mystici.⁵⁶

È sorprendente notare come Bonaventura, riesca a tenere insieme la costante posizione centrale di Cristo con la dinamicità nella quale viene colto il suo essere e agire; centrale nella sua posizione intratrinitaria, centrale nella creazione e centrale nell'azione kenotica redentiva scandi-

⁵⁴ Cfr. TEDOLDI, «*Verbum vivens in verbo hominis*»..., cit., pp. 93-94.

⁵⁵ Cfr. *ad v. «Medium»* (B. DE ARMELLADA), DB, pp. 550-551; BOUGEROL, *Introduction*, cit., pp. 101-102.

⁵⁶ *Serm. dom.*, sermo 4, nn. 3-6 (OSB X, pp. 70-72).

ta da tre passaggi – in incarnazione, in conversazione, in passione – che conducono alla sua presenza sacramentale nel centro della Chiesa⁵⁷.

La dinamica pasquale insita nell'annuncio viene mostrata con efficace sintesi dal prologo del sermone per la domenica nella Risurrezione del Signore⁵⁸: si tratta forse del prologo più complesso, dove in una doppia divisione ternaria (mistero della Trinità e delle due nature di Cristo) lo scarto tra la grandezza dell'atto salvifico pasquale e la piccolezza dell'uomo che tale atto non riesce a comprendere diventa lo spazio misericordioso percorso dall'abbassamento divino verso l'umanità.

Gli ultimi quattro sermoni del corpus hanno tutti significativamente un loro prologo, in ognuno dei quali Bonaventura torna a focalizzare l'attenzione sulla figura del predicatore, quasi volesse lasciare ai suoi confratelli impegnati nell'annuncio una sorta di sintesi finale. Il percorso proposto tra i prologhi termina quindi con quello al sermone per la ventitreesima domenica dopo Pentecoste, l'ultimo della raccolta:

Quam pulcri sunt gressus tui in calceamentis, filia principis, Canticorum 7,1. Religiosae cuiuslibet animae excellentia et causatur et colligitur ex honestatis pulcritudine, ex veritatis promptitudine, ex caritatis magnitudine. Unde in verbis ultimo loco propositis, quae sumuntur ex Canticis, quantum ad excellentiam cuiuslibet animae christiane, quae filia summi principis Christi nomine censetur, tangitur primo honestatis pulcritudo, cum dicitur: *Quam pulcri*; secundo veritatis promptitudo, cum sequitur: *gressus in calceamentis*; per pedes praedicatores et doctores intelliguntur; per calceamenta scripturae testimonia significantur; sicut enim calceamenta muniunt pedes, ita scripturarum testimonio muniuntur praedicatores et doctores; unde dicitur ad Ephesios 6,15: *Calceati pedes in praedicatione Evangelii pacis*; tertio caritatis magnitudo, cum subiungitur: *filia principis*. Anima cuiuslibet fidelis christiani filia est summi principis per imitationem paupertatis contra avaritiam, per imitationem castitatis contra concupiscentiam et per imitationem oboedientiae sive humilitatis contra superbiam. Honestatis pulcritudo deformat sive obnubilat conferentem, veritatis promptitudo ducit negligentem, caritatis magnitudo arguit odientem. Et ideo in principio nostri sermonis prece petendus est Dominus, ut sua gratia et pietate in hac praesente collatione, participem me faciat pulcritudinis honestatis in opere, proptitudinis veritatis in ore et magnitudinis caritatis in corde, ut tandem possim aliquid dicere, quod sit ad laudem et gloriam Iesu Christi benedicti et consolationem cuiuslibet audientis.⁵⁹

⁵⁷ Sulla figura del *Christus medium* come cifra della cristologia presentata non solo in questo sermone ma in generale in quelli per le domeniche d'Avvento, cfr. S. BARBAGALLO, *I sermones di san Bonaventura per le domeniche di Avvento*, in «Ricerche Teologiche», XIX (2008) 2, pp. 353-357, 380, 382; per un confronto con altre opere bonaventuriane dove ricorrono espressioni molto vicine a quelle qui incontrate, cfr. L. CIGNELLI, G. LAURIOLA, *Il cristocentrismo in Bonaventura da Bagnoregio*, in G. LAURIOLA (a cura di), *Dalle cristologie al cristocentrismo*, Press & Archeos, Firenze 2004, pp. 146-148.

⁵⁸ Per la sua importanza Bougerol dedica a questo prologo un intero paragrafo della sua introduzione all'edizione critica dei *Sermones dominicales*; cfr. BOUGEROL, *Introduction*, cit., pp. 120-121; Id., *Introduzione*, cit., pp. 21-22.

⁵⁹ *Serm. dom.*, sermo 50, n. 1 (OSB X, p. 570).

Se da un lato l'annuncio di salvezza è più grande della capacità comprensiva dell'uomo, dall'altro l'antropologia bonaventuriana ricorda che l'uomo è, per grazia, *capax Dei*. L'anima dell'uomo è figlia del Principe e può ritrovare l'unità, persa con il peccato, tra le tre proprie potenze (irascibile, razionale e concupiscibile) attratta dalla bellezza dell'onestà, dalla franchezza della verità e dalla grandezza della carità: questo fa nascere nel predicatore l'invocazione della guarigione dai propri vizi perché possa essere risanato nella sua totalità (opera, bocca e cuore) e così confondere il tentatore, spogliandolo del suo fascino, guidare il negligente e convincere del suo errore colui che odia⁶⁰.

Mi sono soffermato a lungo sui prologhi non solo perché per la loro compendiosa brevità sono maggiormente apprezzabili all'interno di un piccolo contributo, ma anche perché, avendo proprio per oggetto la predicazione, mi sembra che in essi emerga con più chiarezza l'insegnamento pastorale bonaventuriano. Rimane però aperta la domanda: l'insieme dei cinquanta sermoni domenicali offre un percorso? Una via? E quale?

Quanto visto finora sembra confermare la risposta che a questa domanda dà Bougerol: «Il filo conduttore di tutto il corpus è Gesù Cristo nella sua persona, nel suo insegnamento, nella sua azione. Gesù Cristo ha una posizione centrale nel corpus bonaventuriano»⁶¹. Cristo è il percorso salvifico che il ministro generale Bonaventura offre ai suoi predicatori perché, percorrendolo, lo annuncino a fedeli⁶².

Bisogna però sottolineare come tale cristocentrismo non sia una forzatura che il *Doctor seraphicus* imporrebbe all'anno liturgico, bensì il cuore dello stesso Lezionario francescano, compilato proprio negli anni centrali del XIII secolo sul modello del calendario in uso nella curia romana⁶³. Bonaventura, infatti, riesce a far emergere ciò che l'anno liturgico già contiene⁶⁴, scegliendo sempre il *thema* dal Vangelo proposto dal Lezionario, tranne in quattro casi, tre dei quali sono la domenica delle Palme, la domenica di Pasqua e quella di Pentecoste dove, come di costume, si concentra su altre parti dalla liturgia del giorno⁶⁵.

⁶⁰ Su questo tema, cfr. TEDOLDI, *L'«appetitus»...*, cit., pp. 321-369; ID., *La bellezza del dire...*, cit., pp. 50-53; ID., «*Verbum vivens in verbo hominis*»..., cit., pp. 95-100, 105-111.

⁶¹ BOUGEROL, *Introduzione*, cit., p. 14; cfr. ivi, pp. 14-19; ID., *Introduction*, cit., pp. 111-118; ID., *Introduzione a san Bonaventura*, cit., p. 110.

⁶² Cfr. JOHNSON, *Bonaventure as Preacher*, cit., pp. 418-420; ID., *Introduction*, cit., pp. 47-56.

⁶³ Cfr. ID., *Introduction*, cit., pp. 26-28; M. O'CARROLL, *The Lectionary for the Proper of the Year in the Dominican and Franciscan Rites of the Thirteenth Century*, in «*Archivum Fratrum Praedicatorum*», 49 (1979), pp. 82-84.

⁶⁴ A tal proposito Barbagallo parla del percorso liturgico all'interno del corpus dei *Sermones dominicales* come di un dato implicito, scontato e non problematico, tanto che legge e propone di leggere questa raccolta sotto la luce della cosiddetta spiritualità liturgica così come emerge dai documenti del Concilio Vaticano II; cfr. BARBAGALLO, *I «sermones» di san Bonaventura per le domeniche di Avvento*, cit., pp. 41-45, 381-383.

⁶⁵ Cfr. BOUGEROL, *Introduction*, cit., pp. 110-111. L'altro caso riguarda il primo sermone: *De adventu*, un sermone supplementare la cui genesi va ricercata nella differenza tra il calen-

Vorrei ora soffermarmi sul sermone che più di tutti è esplicitamente dedicato all'insegnamento pastorale, quello della seconda domenica dopo Pasqua, il cui *thema* è: «Ego sum pastor bonus, bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis» (Gv 10,11).

Lo sviluppo si articola in tre direzioni:

Primo commendatur bonus pastor Christus a sollicitudine vigilantiae in executione pastoralis officii, cum dicit: *Bonus pastor*; bonitas enim pastoris ostenditur, cum sollicite vigilat et custodit gregem suum. Secundo commendatur a latitudine benevolentiae in expositione corporis proprii, cum subdit: *animam suam* ponit; maius enim signum dilectionis et benevolentiae non potest pastor erga suum gregem ostendere, quam ut pro eius defensione et liberatione proprium corpus morti exponat. Tertio commendatur a discretione prudentiae in defensione et liberatione sui gregis, non alieni, cum subinfert: *pro ovibus suis*, per conformitatem imitationis; non alieni, per infidalitatem erroris.⁶⁶

La prima parte viene così svolta:

Ille enim pastor diligenter suum officium exercet, secundum quod evidentia facti manifestat, qui sua animalia primo erudit et domesticat exteriori verbo; secundo pascit et sustentat corporali subsidio; tertio custodit et defendat virili praesidio. Per hunc modum bonus pastor Ecclesiae, Christus, humanum gregem primo erudit documento salutaris eruditionis vel praedicationis; secundo pascit subsidio sacramentalis refectionis; tertio defendit praesidio virilis protectionis. Per primum autem illuminatur quantum ad intellectivam, per secundum dulcoratur et quietatur quantum ad affectivam, per tertium roboratur quantum ad effectivam.⁶⁷

Il pastore della Chiesa⁶⁸ è Cristo, che istruisce, nutre e difende: la sua azione, ancora una volta, è a beneficio dell'uomo nella sua interezza; i sacerdoti, per il loro ministero, sono chiamati a partecipare alla stessa azione salvifica. Per quanto riguarda l'istruire con l'utile insegnamento della predicazione:

Doctrina enim huius pastoris debet imprimi cordibus praelatorum sicut forma sigilli imprimitur cerae, ut postea verbo et exemplo describerent eam in cordibus subditorum. Unde de bonis praelatis dicitur Ieremiae 3,15: *Dabo vobis pastores iuxta cor meum, et pascent vos scientia et doctrina*. Tunc praelati praesunt secundum divinae voluntatis beneplacitum, quando pascent gregem suum scientia quantum ad verbum et doctrina quantum ad exemplum, eo quod plus movent operum exempla quam verborum.⁶⁹

dario liturgico parigino e quello; in questo caso il *thema* è preso da un'antifona del Breviario Romano; cfr. *ivi*, pp. 44-45; *Id.*, *Introduzione*, cit., p. 10.

⁶⁶ *Serm. dom.*, sermo 23, n. 1 (OSB X, p. 284).

⁶⁷ *Ivi*, n. 2 (pp. 284-286).

⁶⁸ Per l'uso delle immagini bibliche nei *Sermones dominicales*, cfr. BOUGEROL, *La nouvelle...*, cit., pp. 74-75.

⁶⁹ *Serm. dom.*, sermo 23, n. 3 (OSB X, p. 286).

Per quanto riguarda invece il pascere con il nutrimento sacramentale, Bonaventura si rifà all'esegesi gregoriana del passo tratto dal Primo Libro dei Re, che vede Elia nutrito dai corvi presso il torrente Cherit:

Praecepti corvis, ut pascant te; et sequitur: corvi deferebant ei panem et carnes mane, similiter panem et carnes vesperi. Corvi dicuntur sacerdotes, qui ad modum corvi debent nigrescere per poenitentiam, spernere delectationem momentaneam et crocitare cras, cras, annuntiando futuram gloriam. Istis vero praecepit Deus ut *pascant Eliam*, id est quemlibet christianum, deferendo *ei panem et carnes*, id est carnem Christi sub specie panis, non excoctam igne materiali, sed sectam cruce passionis et coctam igne dilectionis. Dicuntur autem *mane* deferre panem et carnes Eliae, eo quod mane sacerdotes debent carnem Christi ieiuno populo sub specie panis ministrare, *similiter et vesperi*, reducendo ad memoriam quod sub specie panis carnem suam post cenam Christus apostolis dedit.⁷⁰

Significativamente i sacerdoti non compaiono, però, nel ministero di rinvigorire la volontà con insuperabile aiuto e forte protezione, perché è Cristo stesso che viene incontro alla debolezza di ogni pecora⁷¹.

Il sermone poi continua mostrando l'azione redentiva di Cristo nei confronti dell'uomo ferito dal peccato:

Secundo commendatur Christus a latitudine benevolentiae in expositione corporis proprii, cum subdit: *animam suam* ponit. Propter nimiam caritatem benevolentiae, quam habuit Christus erga suum gregem, posuit *animam suam*, id est vitam corporalem, primo in pretium redemptionis humanae ad liberandum captivos; secundo in argumentum praecipuae dilectionis ad inflammandum tepidos; tertio in exemplum virtuosae imitationis ad animandum timidos.⁷²

L'uomo può quindi essere destinatario della salvezza di Dio, in tutte le proprie facoltà, proprio perché è creato per essere, nella sua integrità, già tutto di Cristo, se desidera seguirlo:

Tertio commendatur Christus a discretione prudentiae in liberatione gregis proprii, non alieni, cum subinfert: *pro ovibus suis*, imitantibus eum in vita et moribus. Unde Dominus Iesus Christus tamquam prudens pastor non posuit animam suam pro ovibus alienis per dissimilitudinem vitae, ut eas liberaret, sed pro ovibus suis, quae Christum sequuntur secundum triplicem proprietatem ovis. Nam ovis habet simplicitatem innocentiae in non laedendo, tractabilitatem patientiae in sustinendo, fecunditatem multiplicem in fructificando. Per istum modum istae sunt oves suae, pro quarum liberatione prudens pastor Christus posuit animam suam, quae habent triplicem proprietatem praedictam, simplicitatem innocentiae per rectitudinem purae intentionis, tractabilitatem patientiae per tolerationem omnimodae tribulationis et fecunditatem multiplicem per multiplicationem bonae operationis.⁷³

⁷⁰ Ivi, n. 4 (pp. 286-288).

⁷¹ Cfr. ivi, n. 5 (p. 288).

⁷² Ivi, n. 6.

⁷³ Ivi, n. 10 (p. 292).

A chiusura di questo contributo riprendo un'immagine tratta dal sermone per la dodicesima domenica dopo Pentecoste: in esso l'uomo – Adamo – è visto in quel personaggio che, allontanatosi dalla Gerusalemme per cui era stato creato, incappa nei briganti – i demòni – che lo spogliano della sua innocenza; il buon samaritano è lo stesso Cristo, che lo soccorre nella misericordia e lo fortifica nella risurrezione, mentre il locandiere, che nei due denari riceve l'insegnamento dei due Testamenti, è il prelado⁷⁴ «cuius est doctrinam ministrare et explanando supererogare, [unde per doctrinam duorum Testamentorum] adiuvantur viatores in aeternam patriam redeuntes»⁷⁵. Scrive Fortunato Iozzelli: «A prescindere ... dai destinatari, dall'eleganza stilistica e dalla densità dottrinale, nei sermoni di Bonaventura si avverte, quasi a ogni piè sospinto, l'esigenza di compiere il *munus* della predicazione come un servizio a Dio e al prossimo»⁷⁶.

«Veniet desideratus»⁷⁷. Si può allora ben dire che l'*incipit* dei *Sermones dominicales* già contiene tutto il loro insegnamento pastorale: l'annuncio dell'incontro di salvezza tra Dio che cerca l'uomo e l'uomo che desidera Dio.

⁷⁴ Bonaventura si sta appoggiando all'esegesi di Beda il Venerabile, ma mentre questi vedeva nel locandiere gli apostoli, Bonaventura va oltre a questa interpretazione, identificando il locandiere direttamente con i prelati. Cfr. BEDA VENERABILIS, *In Lucae evangelium expositio*, lib. III, cap. X, n. 35, cura et studio D. Hurst, CCSL 120, 1960 (2001²), p. 224, 2274-2285.

⁷⁵ *Serm. dom.*, sermo 39, n. 13 (OSB X, p. 460).

⁷⁶ IOZZELLI, *Il sermone «In cena Domini»...*, cit., p. 46.

⁷⁷ *Serm. dom.*, sermo 1 (OSB X, p. 32).